

PRESO NELLA STANZA DI PORTIC CON PISTOLE, PROIETTILI, ARMI VARIE E DOCUMENTI FALSI

CHI HA AIUTATO IL FASCISTA LUBERTI?

Due anni di fughe «fortunate»

Per mezz'ora ha urlato, sparato a due mani, minacciato di far saltare il palazzo prima di farsi prendere - Dice d'aver campato di foto pornografiche e lezioni private ma i suoi rapidi spostamenti fanno pensare a possibilità finanziarie molto più consistenti - «Qualcuno ha fatto la spia» - Una strana collezione di bottiglie di benzina

Dai feroci eccidi con la Wehrmacht ai quattrini del Fronte Nazionale

Ha scritto di se stesso «Sono stato più ferocemente delle SS». In questa macabra venteria c'è tutto Luciano Luberti, il «boia di Albenga», criminale fascista, assassino di duecento partigiani, stupratore, accusato di aver freddato con un colpo di pistola al petto la bella e giovane donna con la quale viveva, indicato dalla madre del fascista Dino Calzolari come uno di coloro che hanno fatto il «Fronte nazionale», sulle fasce trame di Junio Valerio Borghese e infine sulla strage di Milano.

Tutta la vita di quest'uomo è stata un susseguirsi di violenze, di traffici più o meno puliti, di carcere (poco) e di latitanze. Inoltre per voler essere più nazista del nazisti ha scritto in un libro, «I camerati», il suo «credo»: «L'omicidio sarà sempre la più eccitante delle attività umane».

«L'omicidio è eccitante»

E questo «credo» ha osservato in tutta la sua vita con il momento in cui, ultimo atto di aberrante follia, non ha vissuto per giorni accanto al corpo in decomposizione dell'amata. Poi è scomparso e di lui si è saputo solo quello che voleva far sapere e raccontare ai giornali amici, come «Il Tempo» di Roma, in lettere, incontri con fotografi e redattori.

Ricostruiamo la vita di Luberti dai giorni del suo servizio alle dipendenze dei nazisti in funzione di rastrellatore di partigiani ai giorni della sua latitanza dopo l'assassinio di Carla Gruber.

Luciano Luberti è una delle figure più sinistre di criminalità fascista che abbia operato in Toscana e in Umbria durante la ritirata dei nazisti e della «repubblica» di Salò. Lo chiamavano il «boia di Albenga» perché in quella località la sua vita era stata il maggior numero di vittime. Coloro che venivano assassinati per mano sua o dei componenti della sua banda venivano gettati nel mare del fiume Centa. Gli abitanti della zona lo ricordano bene perché sono tanti coloro che furono sevizati e torturati dal «boia». D'altra parte lo stesso Luberti ha scritto: «Non si può dire che i miei rapporti con le SS siano cordiali... mentre i loro reparti negli ultimi mesi del conflitto mostravano un'indifferenza e un'indignazione strabiliante, noi della Wehrmacht fummo sempre inflessibili e regolamentari. In tre sottufficiali costituimmo l'apparato di repressione antipartigiana e in quattro mesi spazzammo il movimento di resistenza». Per merito nostro insomma fu restituita la pace ad un settore giudicato pericoloso».

Dopo la Liberazione Luberti fu arrestato a Ventimiglia e il 24 luglio del 1946 fu condannato a morte mediante fucilazione alla schiena. La sentenza offre solo un pallido esempio delle imprese di Luberti, il quale aveva perfezionato una raffinata tecnica in fatto di spari e di torture. I giudici infatti lo ritennero colpevole di «collaborazione, omicidio con effrazione, violenza, rapimento, sequestro di cadaveri e sevizie».

La pena fu poi commutata a trent'anni. Successivamente vi furono altre riduzioni di pena e nel 1953 Luberti fu scarcerato. Di lui si perdono le tracce fino al giorno della scoperta del cadavere della Gruber, nell'aprile del 1970. Che cosa ha fatto il fascista in questi 17 anni? Come è vissuto, chi lo finanziava?

Si sa che l'anno successivo alla scarcerazione dal penitenziario di Gaeta, sotto l'incarico di Zaccaro, Luberti ha avuto due figli: Flavia, nata nel 1955, e Luciana, nata nel 1956. In questo periodo, ufficialmente, lui infatti che ha raccontato in una delle numerose interviste concesse a quotidiani e settimanali durante la latitanza viveva facendo il rappresentante di una casa farmaceutica.

In questo periodo, sembra che Luberti stringe di nuovo rapporti con i vecchi camerati ed entra a far parte dell'organizzazione di Junio Valerio Borghese fino a diventare, si dice, uno dei capi del «Fronte Nazionale». Nel 1966 si separò dalla moglie e si trasferì a Ferrara. Per il momento strana la pre-



Luberti catturato a Portici. Nelle immagini, a destra: una foto rilasciata ai giornali che lo intervistarono durante la latitanza (ha un fazzoletto sul volto e la pistola alla cintura) e una delle ultime «pose» della Gruber con in alto lo stesso Luberti ritratto come un antico romano



L'ultima sadica sfida del «boia di Albenga»

Per mesi chiuso in casa col corpo dell'amante che aveva assassinato

Qualcuno scrisse, e a ragione, che era una storia alla Polanski; gli agenti della Mobile e i vigili del fuoco, che per primi entrarono nell'appartamento della tragedia, molto più modestamente dissero che, nel corso di anni ed anni di attività, non si erano mai trovati davanti ad uno spettacolo così spaventoso, così agghiacciante. Carla Gruber, 32 anni, quattro figli, fu trovata cadavere nel suo letto - indossò solo un baby doll rosa - la mattina del 3 aprile 1970: era un venerdì, sette giorni prima la Procura della Repubblica era stata informata da una lettera scritta a proprio da Luciano Luberti, un suicidio mancato. Non lo hanno mai creduto, naturalmente, tutto lo accusava e per due anni lo hanno ricercato, provocando una foga di omicidio volontario.

Lui era rimasto dopo il delitto accanto alla salma della amante: per qualche tempo

insieme alla figlioletta della donna, che poi avrebbe portato a casa di una parente; infine, da solo. Nessuno, nel casalingo, si era reso conto della tragedia: ogni giorno il boia di Albenga rinasava con scatole di profumo, con pacchi di creolina e deodoranti. Profumo, creolina, deodoranti che gli servivano per tutto rifiuti di cibo, biancheria sporca, mozziconi di sigarette, resti di frutta siccata.

Una volta fuggiasco, il criminale fascista aveva scritto la lettera alla Procura; per due anni e più è riuscito a sfuggire alle ricerche della polizia. Ricerche che, comunque, almeno qui a Roma, non debbono essere state particolarmente accurate e pignole se è vero, come è vero, che Luciano Luberti è stato visto tante volte in giro per la città, è andato anche a portare fiori al Verano sulla tomba dell'amante, ha dato persino appuntamenti, per assurde interviste, ad alcuni cronisti del «suo» giornale: l'«Unità» e il «Tempo».

In una piazza affollata

PANICO A CORTONA PER L'UBRIACO CHE SPARA IN ARIA

Si tratta di un giovane di sedici anni - E' stato bloccato da un coraggioso cittadino

AREZZO, 10. Una scena tipo western, con fucilate vere sia pur sparate in aria, ha terrorizzato ieri sera la cittadina di Cortona (Arezzo).

Un giovane di sedici anni, Luciano Ricci, abitate a Bologna, Renato Infelici, bidone delle scuole medie e consigliere comunale, si è lanciato sul giovane riuscendo a bloccarlo. Nella colluttazione i due cadevano a terra avvinghiati e dal fucile partiva un colpo che feriva l'infelice. I carabinieri hanno immediatamente immobilizzato il Ricci e provveduto a trasportare l'infelice all'ospedale, dove è stato ricoverato per ferite alle gambe, all'addome e per un parziale spappolamento dei muscoli della coscia destra.

Al pronto soccorso dell'ospedale sono stati anche medicati Benedetto Castellani, 32 anni, e Giovanni Martucci, 39 anni, colpiti da pallini di piombo in varie parti del corpo e ambedue giudicati guaribili in otto giorni. Il giovane sparatore, anch'egli piantonato all'ospedale in stato di choc, è stato trovato dal medico in condizioni di ubriachezza. Qualche tempo fa, inoltre, era stato dimesso dal sanatorio.

In una chiesa a Pisa

SPREGIO FASCISTA PER L'UBRIACO CHE SU PREZIOSA TELA DEL RINASCIMENTO

Il dipinto del Lami deturpato forse irrimediabilmente. Una scritta e una svastica sulla celebre Madonna

Il vandalo gesto di un fascista ha sfregiato, a Pisa, una preziosa tela del 1500 attribuita ad Aurelio Lomi: il quadro è stato deturpato con uno spruzzo di vernice nera.

La tela si trovava nella prima cappella a sinistra della Chiesa di San Nicola, fondata da Ugo, marchese di Toscana, nel 1100.

Si tratta di una grande tela ad olio, raffigurante la celebre «Madonna della Consolazione e della cintola», attorniate da uno stuolo di santi.

Lo sfregio è di alcuni giorni fa ma è stato scoperto soltanto nella tarda serata di ieri, allorché il sacrestano della chiesa si era recato a chiudere il portone del tempio. Nel tornare indietro, il sacrestano aveva scorto sul dipinto, in basso, la scritta «MSI-Duce», sormontata da una croce uncinata.

Del fatto sono state immediatamente informate la sezione politica della questura di Pisa e la sovrintendenza dei monumenti.

(Dalla prima pagina)

Perrini della Mobile napoletana, il primo ad accorrere a Portici (con una dozzina di agenti) quando è arrivata la segnalazione che l'assassinio di Carla Gruber era in casa. La sua cattura è stata tutto un susseguirsi di momenti altamente drammatici: si pensava che il «boia» fosse capace di tutto pur di non farsi mettere le manette ai polsi, quindi erano state prese tutte le precauzioni del caso. Gli agenti avevano circondato il piccolo edificio di via Palladino 6-D a Portici, dove al piano rialzato (scala B, interno 2) presso la famiglia Pollicino si trovava alloggiato il criminale.

Costui quando si è reso conto che non aveva alcuna via di scampo, ha minacciato anche di uccidersi, guardandosi bene da tentare naturalmente; poi ha giocato ancora una carta falsa: «Ho con me una bambina, la figlia della proprietaria; non sfotete le polsi, quindi erano state prese tutte le precauzioni del caso. Gli agenti avevano circondato il piccolo edificio di via Palladino 6-D a Portici, dove al piano rialzato (scala B, interno 2) presso la famiglia Pollicino si trovava alloggiato il criminale.

Pochi minuti dopo - mentre il funzionario tentava ancora di parlamentare in attesa che giungessero sul posto insieme con un reparto dei vigili del fuoco altri agenti, il dr. Ciocchia ed il vice capo della Mobile napoletana dottor Peruzzi - si sono udite quattro detonazioni seguite da un silenzio. Quando, ancora una volta, gli agenti si sono avvicinati in quanto era stata segnalata la presenza del boss della nuova mafia, Gerlando Alberti, arrestato poco prima a Natale, proprio lì, a Portici.

Luciano Luberti - che ha detto di vantare un diritto di precedenza sul boss, in quanto aveva scelto quella città - infatti restò nella sala dove si svolgevano gli incontri (Spassky l'aveva ispezionata ieri non sollevando nessuna obiezione) e dopo un lungo sopralluogo ha manifestato apertamente la sua insoddisfazione per alcuni particolari organizzativi. Non si sa con esattezza quali siano le cose che non vanno bene a Fischer.

Egli aveva già detto di non gradire la scacchiera di pietra preparata dagli organizzatori, preferendo una scacchiera di legno, e aveva avuto inoltre da eccepire al sistema di illuminazione che, a giudizio del vice-presidente della Federazione di scacchi statunitensi, è tuttavia con ogni probabilità il migliore che Fischer abbia mai avuto.

Da parte sua, Spassky reagisce alla «campagna del nervi» dell'americano con la massima fermezza. «Non ho intenzione di piantare grane per sedie, scacchiere e altro. Lascio tutto ciò a Bobby. Per me non fa nessuna differenza», ha detto il campione sovietico.

Come in realtà ha vissuto in questi due anni, non lo ha profetto, aiutato nelle fughe sostenute economicamente e perché e che cosa intendesse fare con tutto quel bagaglio acquistato, non è stato possibile sapere. Certo è che pagava 60.000 lire al mese per la pensione completa presso la signora Pollicino. Il danaro - dice - se lo procurava col materiale pornografico. Mentre lo portavano via, il «boia di Albenga» passando davanti ai giornalisti si ferma un istante e dice: «Anche l'altra volta mi presero qui. Oggi che giorno?». «E' il 10 luglio» qualcuno gli risponde. Scuote la testa e se ne va, non prima di aver detto ai poliziotti: «Leggete domani su Paese Sera e sull'Unità parole di elogio perché mi avete catturato».

Professori della Statale denunciano gruppi fascisti

MILANO, 10. Una denuncia, firmata da alcuni professori ordinari della facoltà di scienze dell'università statale di Milano, è stata presentata contro i responsabili dei gruppi fascisti «Giovane Italia», «Ordine nuovo», «Lotta europea» e «Destra nazionale» per alcune lettere indirizzate negli ultimi tre anni alla segreteria degli studenti dei corsi di laurea in chimica.

Nella denuncia, che è stata presentata alla Procura generale ed alla Procura della Repubblica di Milano, è precisato tra l'altro che nelle lettere, circa una dozzina, «sono contenute negli ultimi tre anni alleghe fotografiche di cose e rappresentazioni fisiche contro studenti delle facoltà di scienze e di farmacia».

Le lettere, di cui vengono alleghe fotografiche alla denuncia, sono firmate da «Giovane Italia», «Ordine nuovo», «Lotta europea» e «Destra nazionale».

Nel loro documento i docenti chiedono che la magistratura proceda contro i responsabili degli scritti per aver svolto attività fasciste ostacolando con atti di violenza e minaccia l'esercizio dei diritti politici dei studenti, per aver minacciato di commettere atti contro la pubblica incolumità, ovvero fatti di devianza in modo da incutere pubblico timore».

Riferendosi poi all'incendio di un locale della segreteria degli studenti avvenuto il 16 giugno scorso «incendio che - come è detto nella denuncia - presentava tracce evidenti di carattere doloso», i querelanti sollecitano il magistrato ad attribuire ai responsabili degli scritti «anche per aver cagionato un incendio su edificio pubblico, con pericolo per la pubblica incolumità e per aver distrutto o deteriorato cose mobili con l'aggravante di aver commesso il fatto su beni esistenti in uffici pubblici».

Questa sera il via alla finalissima tra Spassky e Fischer

REYKJAVIK, 10. Alla vigilia della sua prima partita con il campione sovietico Bobby Spassky, l'americano Leos Fischer continua con le sue richieste a non dar tregua agli organizzatori del campionato mondiale di scacchi che qualche ora «bizza» dello americano possa mandare all'aria il programma, così facilmente è stato totalmente negato: nessuna delle sedie poteva andare bene. Non è rimasto altro che far giungere da New York per aria scacchi, una poltrona di acciaio e pelle che usò quando batté Tigran Petrosian.

Con l'arrivo della poltrona, gli organizzatori avevano appena tirato un sospiro di sollievo pensando di aver superato l'ultima difficoltà quando l'imprevedibile americano è nuovamente «passato all'azione». In piena notte, infatti, Fischer ha detto che non intendeva giocare su una scacchiera di legno, e aveva avuto inoltre da eccepire al sistema di illuminazione che, a giudizio del vice-presidente della Federazione di scacchi statunitensi, è tuttavia con ogni probabilità il migliore che Fischer abbia mai avuto.

Da parte sua, Spassky reagisce alla «campagna del nervi» dell'americano con la massima fermezza. «Non ho intenzione di piantare grane per sedie, scacchiere e altro. Lascio tutto ciò a Bobby. Per me non fa nessuna differenza», ha detto il campione sovietico.

Un intervento per Ancona chiesto dai tre sindacati

Le segretarie nazionali dei sindacati (a firma Lama per la CGIL, Storti per la Cisl e Vanni per l'Uil) hanno inviato ieri un telegramma al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, per chiedere un esame della situazione di Ancona.

Intanto un «vertice» scientifico per un esame approfondito del fenomeno terroristico manifestatosi in città negli ultimi tempi, è cominciato stamane ad Ancona nel palazzo della Provincia.